



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° OTTOBRE 1934 - X  
ANNO XII - N. 10 - Pubblicazione  
mensile - Conto corrente con la Poste



# Bibliografia

## SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

PAOLIERI - *UOMINI, BESTIE E PAESI*.  
L. 10.

Questo scrittore artista, notissimo nel campo letterario specialmente per le « *Novelle toscane* », sa far palpitar di vita i protagonisti dei suoi racconti, dà risalto a ogni scena che descrive quasi la dipingesse e riesce efficace in tutte le sue composizioni per la lingua squisitamente toscana e per il suo fine spirito di osservazione che lo caratterizza. Questi racconti sono indicati specialmente per studenti delle Scuole medie.

PASTORINO - *IL FRATELLO MENDICO*.  
L. 6,50.

Avventure d'un orfanello che, guidato dalla Provvidenza, attraverso a varie, interessanti peripezie, riesce a far esperienza della vita e a incamminarsi per la via del dovere. Volume utile e divertente per ragazzi.

RICCOBALDI - *LA PIEVE DEI CONSIGLI*.  
L. 8.

Volume educativo per famiglie: contiene interessanti novelle, scritte in uno stile sobrio ed elegante.

GAZZEI-BARBETTI - *RACCONTI SENESI*. L. 5.

Stile lirico, immaginoso, sentimento, efficacia descrittiva, nobiltà di soggetti: ecco le doti che caratterizzano questa scrittrice toscana. Sono nove racconti di sapore classico, che si leggono con piacere e profitto. Libro adatto per biblioteche circolanti.

FANCIULLI - *ANIMA ITALIANA*, pagine di vita per la gioventù. L. 8.

D. BONACINA - *D. BOSCO NEL SUO SECOLO*.  
Prefazione del prof. dott. Claudio Cesare Secchi. A.R.A. di G. Gasparini, Editrice. Milano. L. 7.

L'Autore di questa interessante Biografia, ex allievo salesiano, ha voluto darle un tono di dolce e intima semplicità. Pur mantenendo il carattere annalistico, ha lumeggiato con efficacia i più importanti episodi biografici che impressionano salutarmente la massa degli umili, ispirandoli a un'ammirazione devota e fattiva verso il grande Apostolo della gioventù, infaticabile conquistatore di anime.

Da queste 350 pagine, balza palpitante l'amabile figura del Santo, del quale il pio scrittore rivela le recondite risorse spirituali, mettendo in rilievo le sue eroiche virtù e i continui sacrifici dei quali risulta intessuta la sua laboriosissima esistenza.

Questa è quindi una Biografia assai utile, perchè schiude al lettore orizzonti vasti e sereni e presenta radiosi esempi da imitare.

**LA TASSA DI SCAMBIO.** Guida pratica, specie per Industriali, Commerciali, Funzionari.

La tassa di scambio è diventata il tributo più complesso e più importante del nostro sistema fiscale: la sua applicazione interessa oramai quasi la generalità dei cittadini, specialmente gli industriali e commerciali, che spesso si trovano alle prese con quelle difficoltà d'interpretazione che sono state e vengono di frequente messe in evidenza dalla stampa.

Rilevava un autorevole confratello: ... *numerosi sono i casi controversi in cui il contribuente può trovarsi e le Autorità amministrative sono tempestate di domande di contribuenti: come regolarsi nei loro casi particolari?...*

Ora a queste domande, come alle altre che possono essere poste in argomento risponde assai bene il volume *La Tassa di Scambio*, edito da « *La Guida degli Affari* », di Como, a cura di Luigi Scalabrini, che si propone appunto di guidare praticamente il contribuente attraverso la selva delle disposizioni legislative e delle istruzioni, normali, circolari, note, decisioni e risoluzioni Ministeriali, chiarendo, illustrando e coordinando la materia, con rigoroso aggiornamento sino al settembre 1934 in modo da dare norme esatte, complete, sicure, anche per i numerosissimi casi particolari, in forma piana e perspicua, a tutti accessibile.

A rendere infine più comoda la sicura conoscenza, e anche facile la consultazione della materia — esaurientemente trattata pure nella parte che riguarda il contenzioso — concorrono i continui richiami colleganti strettamente tutte le disposizioni interdipendenti tra di loro, nonché gli indici e tabelle che arricchiscono il volume, che si riceve franco e raccomandato versando l'importo di L. 18 sul Conto Corrente Postale 316429 intestato a L. Scalabrini (*Guida degli Affari*) Como, oppure spedendolo in qualsiasi altro modo allo stesso indirizzo.

Il volume sarà tenuto a giorno negli anni prossimi con brevi supplementi dei quali gli interessati avranno tempestiva notizia.



## IMPORTANTE!

Raccomandiamo di rinnovare per tempo l'abbonamento servendosi dei conti correnti verdi, che saranno spediti coi numeri di novembre e di dicembre.

Ognuno dei nostri lettori si faccia un dovere di procurarci almeno UN NUOVO abbonato. Un nuovo lettore è un nuovo amico delle nostre Missioni.

**Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120**  
**annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200**



**SOMMARIO:** *In copertina:* Cristo Re del Wante. - Il dolce Sovrano. - Un grande amico delle Missioni. - Un dovere di solidarietà. - Sangue di Martiri (Gedda). - Le mirabili vie della Provvidenza (Una Figlia di M. A). - La luna piena in Giappone. - I Padri delle Missioni africane di Lione. - Quel che vidi a Raliang (Mons. Ferrando). - Tenebre e luce (D. Cecchetti). - Il figlio della foresta - Capitolo XI (D. Ravalico). - Offerte pervenute alla Direzione. - Bibliografia. - Concorso a premio.

## IL DOLCE SOVRANO

Gesù è il mite Sovrano che ha sostituito alla corona di spine, alla canna e allo straccio dell'ignominia, il diadema, lo scettro e la porpora regale per presentarsi a noi come pacifico Vincitore della morte, come Redentore dell'umanità dalla schiavitù della colpa, come Salvatore che ha chiuso con la Croce l'inferno, per aprir le porte costellate del Paradiso alle anime che Lo eleggono liberamente come loro Re.

Principe di pace è Cristo, di quella pace che il mondo non può dare: Re d'amore, perchè tutto bontà non solo verso le novantanove pecorelle fedeli alla sua voce, ma specialmente verso quella smarrita.

Il munifico Re dei re continua a prodigare i tesori del suo amore infinito per l'umanità peccatrice come quando Egli passò su questa terra «beneficando e risanando tutti». Volontario Prigioniero del Tabernacolo, da questo Trono accessibile a tutti Egli parla a tutti il linguaggio della bontà che affa-

scina e conquide, che ispira anime generose a sacrificarsi per perpetuare il suo apostolato fino alla consumazione dei secoli, per estendere il suo Regno sino agli estremi limiti della terra.

È Lui, soltanto Lui che forma gli intrepidi pionieri della civiltà cristiana, che li sostiene, li guida, che benedice le loro fatiche, che prodiga loro le dovizie del suo Cuore di Re e le tenere cure del suo Cuore di Padre.

Ma come Lui, questi diffonditori del suo Regno, non dispongono di armi con le quali soggiogare i popoli, come fece Maometto con la scimitarra: essi, sull'esempio del loro Maestro e Sovrano, illuminano le menti e conquistano i cuori con la luce del Vangelo e con la fiamma della carità, coll'esempio di una vita sacrificata, col lavoro disinteressato e talora col sacrificio della propria esistenza.

Loro arma è la Croce, loro scudo la pro-

tezione del potente Re per il quale combattono, loro linguaggio l'esempio, loro vessillo l'amore.

La sudditanza, che questi Conquistatori propongono, è vera libertà di figli amati dal più tenero dei padri, da Colui che si sacrificò per tutti immolandosi sul Golgota e rimanendo in tutti i Tabernacoli della terra.

Se quindi, nonostante gli ostacoli opposti dal re delle tenebre, il Regno di Dio continua a estendersi, ciò avviene perchè Cristo è con i suoi Missionari per far germogliare eroismi e fermezza, candore e brame di spirituali conquiste, per produrre i prodigi che formano lo stupore dei secoli, che costellano di nuove e perenne luci il meraviglioso ammanto della Chiesa cattolica: il Sacerdozio, la Verginità, l'Apostolato missionario, il Martirio.

Ecco perchè non vi è terra ormai che non senta il dolce refrigerio della mite ombra della Croce, perchè non v'ha ormai angolo del mondo dal quale non s'innalzi al Cielo l'augusto Re dell'amore sacrificato sugli altari.

È lui che vive e che opera nei Missionari, è Lui che parla e conquista i nuovi sudditi, che consola i sofferenti, che si fa piccolo con gli unili, infermo con gli ammalati e povero con gl'indigenti, per tutti attirare al suo Cuore, per stendere su tutti il suo scettro d'amore, per ricoprir col suo manto regale tutta l'umanità.

Oh, regno dolce e soave quello di Cristo! Quale onore, dunque, essere sudditi di questo Sovrano, lungi dal quale non si trovano che desolazione e morte!

Dinanzi a Lui inchiniamo quindi le nostre fronti, non solo disposti a riconoscerlo come Re, ma decisi di combattere per Lui e con Lui le sante battaglie dello spirito, per attrar tante anime attorno al suo trono e cantare in eterno il peana delle sue vittorie e l'inno dei suoi trionfi.



## UN GRANDE SCOMPARSO

AMICO DELLE MISSIONI

È doveroso che *Gioventù Missionaria* consacri almeno questo stelloncino alla memoria del grande Cancelliere Dollfuss, caduto sotto i colpi crudeli di gente senza dignità e senza cuore.

Questo illustre Uomo di stato, che si è sacrificato per l'indipendenza dell'Austria, non fu soltanto un forte vessillifero della fede cattolica, ma anche un grande amico e ammiratore delle Missioni. Proprio agli albori di quest'anno, per la consacrazione episcopale di Mons. Schoppelrey, Vicario apostolico di Sinyanchow, nella Casa missionaria « S. Gabriele » della Società del Verbo divino, a Modling presso Vienna, Egli espose il suo pensiero sulle Missioni e sull'attività nazionale per l'apostolato nel mondo.

Profondamente convinto dei principi basilari di ogni lavoro missionario e cioè che « tutti, uomini e donne, senza differenza di colore, di territorio o di linguaggio, sono fratelli e sorelle in Gesù Cristo Redentore »,

Dollfuss scriveva nel diario del novello Vescovo queste magnifiche parole:

— *Eccellenza, porti ai nostri fratelli in Cristo della Cina il saluto della patria austriaca con la benedizione del Signore.*

Ecco poi il suo discorso pronunciato in quella circostanza, il quale rimarrà come sacro testamento per i cattolici dell'Austria e del mondo e che svela il suo pensiero sul compito di riconciliazione dell'umanità tutto proprio delle Missioni:

«Proprio in un tempo in cui il problema razzista è giunto nel nostro popolo al punto critico della sua importanza sociale e politica, proprio ora un figlio del popolo tedesco, una creatura della nostra famiglia, se ne va nell'oriente remoto per collaborare, e non già come semplice sacerdote, ma come vescovo, nel nome e nel sentimento di Cristo, a infrangere le barriere che ancora dividono gli uomini.

A parte ogni caratteristica di un popolo — e anche noi abbiamo una coscienza delle nostre particolarità — dovrebbero e devono esserci dei punti che possano condurre al di sopra delle separazioni degli uomini.

Il principio razzista è stato la grande tesi dell'antichità, e in parecchie parti del mondo domina ancor oggi praticamente il pregiudizio delle razze. Il Cristianesimo fu il solo, duemila anni fa, a intraprendere con buoni risultati il tentativo di condur gli uomini ad amarsi. E la parola *ama il prossimo tuo come te stesso* non può e non deve valere per un popolo particolare. Così noi salutiamo un Vescovo che si volge ad un altro popolo come mediatore dell'insegnamento di Cristo e rivoliamo, a mezzo suo, il nostro saluto ai fratelli cinesi.

«Io ho voluto solo la pace!». Alla luce di quanto precede, queste parole del grande moribondo assumono un valore ed un significato veramente universali.

A San Gabriele, dove tante volte aveva

attinto nei Santi Esercizi forza e coraggio per il suo lavoro, Dollfuss si ritrovava sempre con particolare soddisfazione.

E vi fu anche nella Settimana santa di quest'anno, giungendovi alla mattina presto di venerdì, benché avesse trascorso al lavoro gran parte della notte.

Fu l'ultimo Venerdì santo del Cancelliere.

Seguì, con il suo messale, nella sacra riunione, edificando gli astanti, le commoventi cerimonie.

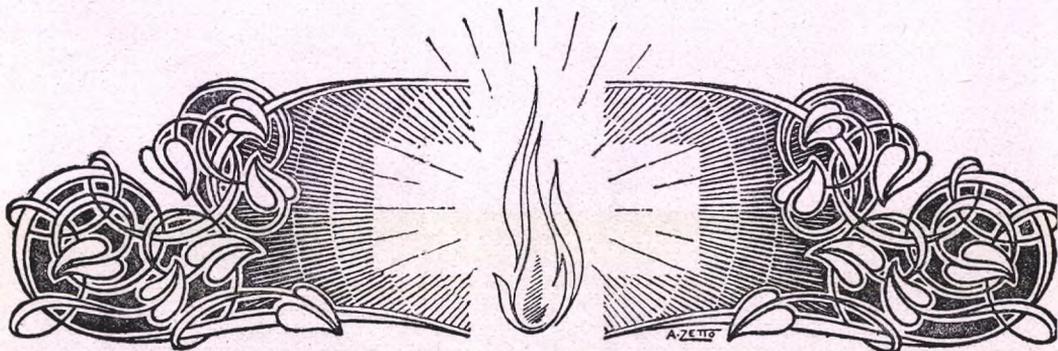
Alla adorazione della croce egli ed il borgomastro Schmitz vennero subito dietro ai sacerdoti al bacio della santa Croce. In qual parte del mondo, un altro uomo di Stato ha passato un simile Venerdì santo? Dopo la funzione religiosa si ritirò in camera, senza toccare la colazione preparatagli «perché è il Venerdì santo» disse, ma subito dopo ridiscese al santo Sepolcro.

Si recò quindi con gli altri esercitandi e con i religiosi del convento alla processione nel giardino e fece stazione per stazione, la *Via Crucis*. Che avrà pensato, per che cosa avrà allora pregato?

«La mia vita è pure una *Via Crucis*»; così dichiarò quel giorno. Pensava forse che aveva così presto raggiunta la dodicesima stazione? Nessuno tra chi vide il Cancelliere pregare nella *Via Crucis* potrà mai dimenticarlo.

☆ ☆

Sì, Dollfuss amava le Missioni perché amava il Crocifisso e la croce. La sua figura è un incitamento per tutti i cattolici a compiere coscienziosamente il loro dovere per le Missioni. Potranno parlare di fraternità i popoli e pacificazione universale solo quei cattolici che, come Dollfuss, delle Missioni abbiano saputo penetrare l'intima essenza.



## Un dovere di solidarietà.

S. Giovanni Bosco, assetato dal desiderio di convertire gl'infedeli, nel contemplare sull'atlante le regioni che restano ancora da evangelizzare, piangeva.

Questa angosciosa preoccupazione tormenta pure il grande spirito dell'attuale « Pontefice delle Missioni » e gli stessi Missionari i quali, dalle trincee del combattimento rivolgono il loro accorato appello per avere i mezzi con i quali guadagnare a Cristo Re quelle contrade ancor sepolte nelle ombre di morte.

Quantunque attualmente l'esercito missionario consti di 213.572 araldi, esso è però ancor insufficiente per l'incommensurabile estensione dei territori tuttora infedeli.

È quindi necessario allestire nuovi missionari esteri e specialmente indigeni, che bisogna preparare sul posto con ingenti spese.

E chi provvederà il pane a quest'intrepidi operai evangelici, chi li aiuterà a procurare loro chiese e cappelle, scuole e opere assistenziali, indispensabili per esercitare un apostolato fecondo e duraturo?

A questo scopo c'è la *Pontificia Opera della Propagazione della Fede*, organo della stessa Apostolica Sede per la raccolta da tutte le parti del mondo delle offerte dei fedeli e per la distribuzione di esse a tutte le Missioni cattoliche.

Ma quest'organo vitale dev'essere continuamente alimentato dalle oblazioni generose dei fedeli, altrimenti l'avvenire delle Missioni sarà minacciato.

Purtroppo è triste constatare che dal 1929 al 1934 le offerte raccolte sono diminuite della metà, mentre i figli delle tenebre profondo uno milioni per diffondere il male. Consta infatti che le Missioni protestanti sono largamente sussidiate dall'oro che viene ad esse fornito da ogni parte con impressionante solidarietà. Forse che per esse non c'è la crisi?

Come *uomini*, come *cittadini*, e come *cattolici* meditiamo pertanto sul grave monito di S. S. Pio XI:

*Che anche un'anima sola si perda per la nostra fardanza, per la nostra mancanza di generosità; che anche un solo missionario debba arrestarsi perchè gli vengono meno quei mezzi, che noi potessimo avergli ricusati, è un'alta responsabilità alla quale non abbiamo forse troppo frequentemente pensato nel corso della nostra vita.*

Siamo generosi nelle *preghiere*, nelle *Comunioni* e nelle *ore Eucaristiche*, che nel 21 ottobre saranno offerte in maniera speciale al Signore, perchè non vengano meno le energie dei Missionari e perchè sui solchi aperti dalle loro fatiche sorga e biondeggi abbondante la messe. Ascriviamoci tutti all'*Opera della propagazione della fede* e diamo un generoso obolo che verrà chiesto nella *Giornata missionaria* e che è destinato *unicamente ed esclusivamente* alle Missioni.

Ogni abbonato e lettore di G. M. diventi un *apostolo* e un *propagandista* per suscitare nelle anime tiepide o indifferenti il dovere della generosità solidale, a incremento delle Missioni cattoliche. Ciascuno di noi risponda: Presente! perchè Dio lo vuole.

*La Redazione.*



15.6931



# Sangue di Martiri

Sera piena di luce dorata e di profumi agresti, è quella del 12 marzo 1901, in Alto Alegre. Il cielo, con le tinte più calde, i fiori, con le essenze più penetranti, fan corteggio al sole che si tuffa nella luminosità d'occidente.

Nel palpito del tramonto, l'ampia radura colonica sfuma in una visione di arcana dolcezza. Tutt'attorno, di contro al cielo, il dentellato ricamo della foresta vergine.

Fra le braccia di questa siepe, alta ed ondeggiante, una distesa operosa di campi infittiti dalla canna da zucchero e dal granturco, di cotone che unisce i suoi fiocchi in un drappo d'argento, di marcite ove riposano specchi d'acqua, a maturare il riso...

In mezzo, una collina; e, su questa, le case degli indi; case basse, ma ordinate; di mattoni le più, le altre di rami intrecciati. Più sotto, una chiesetta, *Sao Josè da Providencia*; alla sua dritta, un fabbricato ove abitano le suore e le piccole indie; poco discosto, una casetta; è quella dei cappuccini.

Su questa visione di civiltà cristiana, in posizione avanzata, scendono i raggi della sera, avviluppando l'abitato e il coltivo in una luce d'oro. Dal convento esce frate Salvatore. Con leggero rumor di sandali sale pochi passi, ed è alla Chiesa.

La campana, mossa da lui, vibra, si alza e ricade, effondendo rintocchi dolci e distanziati, che danno una voce alla malia del quadro vespertino.

E il suono dell'*Angelus* ricorda a fra' Salvatore d'Albino le chiese che lassù, nel Bergamasco, si rispondono da valle a valle, dal monte al piano, nel lodare Maria. Fremito di bronzi e palpitar di anime, in quei paesi...

Fra' Salvatore è commosso. Abbandona la corda, si prostra, ed esce.

Che c'è questa sera nel villaggio?

Al tramonto è successa, rapidissima, la notte, e fra le case degli indi brillan dei fuochi che gettano nell'aria lingue rossigne. Fra' Salvatore scuote il capo. Fino a quando gli indii non sapranno abbandonare i costumi della selva? C'è da sperare che l'immane lavoro di civilizzazione agricola riesca a dissodare, coi campi, le anime?

Ed i suoi occhi, volgendosi al cielo, in preghiera, s'incontrano con la scintillante *Croce del Sud*, che le stelle dell'emisfero australe compongono.

Dinanzi al segno di redenzione, fra' Salvatore ripete le parole del Crocifisso: « *Si faccia, o Padre, non la mia, ma la tua volontà* ».

\* \* \*

Ci son davvero cose insolite, nel villaggio questa sera.

Là dove la strada si allarga in uno spiazzo, sono accesi dei grandi fuochi.

La brezza notturna sibila fra le fiamme, le alimenta e ne trae scintille.

Fra fuoco e fuoco, ora avvolte da spire di fumo, e ora illuminate da bagliori rossastri, vi sono forme umane che passano e ripassano, s'incontrano e scompaiono... Sono indii che una danza selvaggia, marcata dal rullio di tamburi, trasporta e dimena.

Quando il fuoco li discopre, essi appaiono vestiti a guerra, il volto dipinto, le armi alla cintola. E non sono tutti di Alto Alegre. Molti vengon da lungi; ma pur si uniscono in una pazza orgia, e non ristanno se non per ingoiare, a grandi sorsate, l'acquavite.

Chi la mesce è Caborè, il monocolo, il cristiano apostata, il corrotto capo di tribù



Manuel Giustino si precipita in chiesa col fucile fumante. Con lui, un'orda di indii...

che si è dato alla selva, insofferente del *non licet* che Padre Rinaldo gli ripete. L'ora della vendetta è giunta; e Caborè sa unire all'alcool, parole che accendono gli spiriti, più che il liquore non abbruci lo stomaco. I missionari chiuderanno per sempre la lor bocca che proibisce la poligamia, sconsiglia l'acquavite e trascina, con la forza della persuasione, al lavoro ed alla civiltà dei bianchi. La via de' boschi sarà ripresa, le cacce, le guerre, le insidie, la vita della tribù pagana...

La danza si fa vorticoso e assordante.

Gli indii tagliano le fiamme, e saltano sui tizzoni come dannati.

Nell'occhio di Caborè guizzano lampi di ferocia.

\* \* \*

13 marzo 1901.

Nella rosata e tiepida chiarità mattutina, si spandono le note tremule della campana di San José. È l'*Angelus* dell'aurora.

Nella chiesa, un labbreggiare sommesso. L'oscurità è vinta dalle prime luci che adornano, festosamente, la povera casa del Signore.

Padre Zaccaria, devotissimo, sale all'altare.

Le suore si alzano, genuflettono e, con incedere lento e lieve, vanno alla mensa del Pane angelico.

Padre Zaccaria rinnova ai capi chini, con larga croce, l'assoluzione di Dio; ed alzando sulla pisside il Cristo in Sacramento, Lo espone come vittima dei peccati umani: « *Signore non son degno che tu entri in me* » ripete con chiaro accento, sul devoto susurro dei fedeli. Tutti si sentono indegni dell'Agnello, finché non potranno offrirgli, in ricambio, il sacrificio totale della propria vita.

Padre Zaccaria distribuisce il Sacramento. La sua voce rimane nella chiesa con il suono dolce e pieno dell'ultimo augurio liturgico: « *Custodiat, in vitam aeternam* ».

Le suore si prostrano profondamente e tornano fra le bimbe. Padre Zaccaria ripone la pisside.

Di lontano giungono urla incomposte e bestemmie.

Padre Zaccaria neppur le ode, scende, e, sulla pr della dell'altare, inizia, con il salmo, il Sacrificio divino.

Il tumulto è alla porta. Un colpo echeggia, come uno schianto.

Padre Zaccaria cade riverso. Il Signore volle da lui, oggi, un sacrificio differente; ed è compiuto...

Manuel Giustino si precipita in chiesa, con il fucile fumante. Con lui, un'orda di indii... Le luci del mattino hanno aggiunto, all'esaltazione dell'orgia, la fredda crudeltà.

Su tutti, domina la voce di Caborè: «Sangue, sangue... voglio sangue!». E il massacro si compie. Gli indii uccidono con ferocia selvaggia i fedeli e le bimbe. Figli di schiavi, si fanno negrieri delle fanciulle più alte. Le suore son rincorse, e, col sangue, sigillano l'ultima comunione terrena.

Padre Vittore vuole arringare gli indii: «Vi abbiamo sempre amati e ci volete uccidere? Eccomi pronto! Ma lasciate gli altri!» Cade crivellato di palle.

Padre Rinaldo e il domestico Terziario Pietro da Paullo, sono uccisi in casa. Fra' Salvatore si getta ai campi; ma è raggiunto, colpito e muore.

La strage si allarga. Il sangue esercita un fascino terribile su quelle fantasie selvagge.

Il sole non è ancor alto, e sale verso il cielo, con il profumo della selva in fiore, la fragranza di un esteso martirio, consumato per la fede di Cristo.

\* \* \*

Di là dai mari, nella sconfinata vergine selva, in pace le vostre ossa riposano, o fratelli, ancor rosse di sangue. Umile giace tra i grandi alberi annosi la sacra tomba; ma i vostri riposi veglia dall'alto Iddio e canta la foresta, o Martiri, le vostre inclite gesta.

\* \* \*

O Voi beati! Un giorno che non muore nella nostra memoria pur labil tanto; un giorno di splendore di trionfo, di gloria, se pur anche per noi giorno di pianto; nell'orrida boscaglia

come guerrieri in campo di battaglia la vita a Dio in omaggio  
Voi offeriste e sacro  
restò il loco selvaggio  
del vostro sangue nel puro lavacro.

P. G. A. da Romallo e L. M. G.

## NOTA STORICA

*Gli indii, duci Giovanni Caborè, Manuel Giustino e Manuel Pavia, continuarono il massacro per più giorni, immolando, con i quattro religiosi, il domestico e le sette suore, 200 cristiani della colonia e delle vicinanze. Poi si fortificarono in Alto Alegre e vi rimasero padroni assoluti, per più di un mese, respingendo le truppe che le città di Barra do Corda e Grajahù inviarono contro di loro. In questa differita repressione, se non nella strage, fu certamente complice il governo del Maranhão, allora ispirato alla massoneria e sobillato da pastori protestanti. Il 21 aprile le truppe regolari entrarono in Alto Alegre; il R. P. Stefano raccolse le reliquie dei Martiri, che giacevano ancora insepolti, e le trasportò in Barra do Corda.*

*Gli autori del massacro, in gran parte per costituzione spontanea, caddero in mano alla giustizia.*

*Questa non fu tale che di nome; poichè la sentenza del processo (26 giugno 1905) prosciolsse tutti gli imputati, come irresponsabili.*

*Ma alla cristiana vendetta già avevano provveduto i Cappuccini assistendo amorevolmente i selvaggi arrestati che, in gran parte, morirono durante la prigionia. Notiamo fra questi, Manuel Pavia e Giovanni Caborè, al quale ultimo, P. Roberto da Castellanza amministrò, due giorni prima della morte, i santi Sacramenti... È la vendetta di Gesù che muore sulla Croce pregando, dal Padre il perdono sui crudeli carnefici...*

*Sempre, attraverso i secoli, il medesimo sacrificio del Golgota...*

LUIGI M. GEDDA.



# Le mirabili vie della Provvidenza



Lontano, quasi al confine della nostra Missione, tra il verde dei palmizi e le immense distese di *thè*, viveva spensierata la piccola Sujà. Ella non ambiva che la libertà dell'uccellino di bosco e nulla tarpava le sue ali dacchè la mamma, colpita da paralisi, non poteva seguirla.

Così la bimba passava gran parte della giornata nella boscaglia, cibandosi di frutta selvatiche o accontentandosi di qualche manata di riso avuto da qualche indigena caritatevole.

Nulla possedeva ma niente desiderava: contenta del suo stato, esprimeva la sua gioia con canti, risate e corse veloci attraverso la foresta.

La mamma avrebbe voluto ch'ella rimanesse presso di sè per accudire alle faccende domestiche: ma nulla valeva a trattenerla alla capanna, nè minacce, nè promesse, nè busse.

Sujà fuggiva di casa con i primi raggi del sole e ritornava al crepuscolo: era proprio una selvaggetta, sempre in pericolo di rimaner vittima delle belve.

Intanto la madre, in seguito a ripetuti insulti di paralisi, dovette essere ricoverata all'ospedale, lasciando sola la piccola randagia. Chi avrebbe pensato a lei?

Questa la preoccupazione che tormentava quel povero cuore materno. Ma ecco che un giorno l'inferma fu visitata da una pietosa signora cattolica, vero angelo consolatore di quell'ospedale.

Alle parole di conforto che la buona visitatrice rivolgeva alla degente, ella rispondeva commossa perchè, per la prima volta, ascoltava espressioni così compassionevoli dettate da un cuore nobilissimo.

Incoraggiata da tanta bontà, l'inferma le raccontò quindi l'odissea della sua vita così tribolata e le confidò le ansie che l'assillavano specialmente in riguardo all'unica figliuola vagabonda e abbandonata nella solitaria capanna. E concluse così:

— Oh, buona signora... Una sola cosa io desidero ormai! Ho tanto sofferto che più non reggo al pensiero di continuare un'esistenza così tribolata. Voi che siete così pietosa, datemi una medicina che mi faccia morire!

A queste parole, quella signora non si sgomentò, madonna di fede e di pietà, suggerì all'infelice pensieri di confidenza nel vero Dio, che per mezzo del suo Figliuolo proclamò beati i poveri e i sofferenti, perchè di essi è il Regno celeste. Questi suggerimenti furono come balsamo che lenì la sofferenza di quell'infelice, purtroppo non ancora cristiana.

Nel vederla così confortata, la visitatrice continuò a parlarle di Gesù Redentore, che si sacrificò sulla Croce per la salvezza dell'umanità peccatrice: le parlò della Vergine Addolorata che sulla vetta del Calvario divenne la Madre di tutti. Le descrisse i grandi premi riservati a chi diventa seguace di Cristo e osserva i divini Comandamenti. Le fece balenare l'idea del S. Battesimo, mediante il quale si risanano le anime, che diventano figlie della Chiesa cattolica, mistica Sposa di Cristo.

Così scoccò anche per quell'infelice l'ora di Dio, perchè, dopo quelle parole dettate da un cuore d'apostola, ella disse:

— Venite, venite un'altra volta a visitarmi... Oh, come sono consolanti le vostre espressioni: Mai nessuno mi parlò dolce-

mente come voi... Oh, come vi sono riconoscente!

È ritornò la buona signora, ritornò sollecita per amministrare all'infelice Sukny il S. Battesimo, per schiuderle così le porte costellate del Paradiso.

È la piccola Sujà?

Oh, ella aveva percorso per lungo e per largo tutta la foresta e per sfamarsi non solo aveva chiesto l'elemosina ma era diventata anche ladruncola.

Per buona sorte, la caritatevole signora che aveva visitato la mamma, le aveva promesso protezione e affetto per la piccola Sujà, che riuscì a rintracciare.

Non senza difficoltà l'accompagnò da noi, affinché sotto il manto materno dell'Ausiliatrice, nascesse finalmente alla vita della grazia e imparasse a guadagnarsi onestamente il pane.

Ora Sujà si chiama Maria Maddalena ed è diventata una buona ragazza docile e rispettosa.

È anche molto intelligente e amante della preghiera, così che dà lusinghiere speranze di un'ottima riuscita.

*Una Figlia di M. A. miss. nell'Assam.*

## La luna piena d'autunno in Giappone.

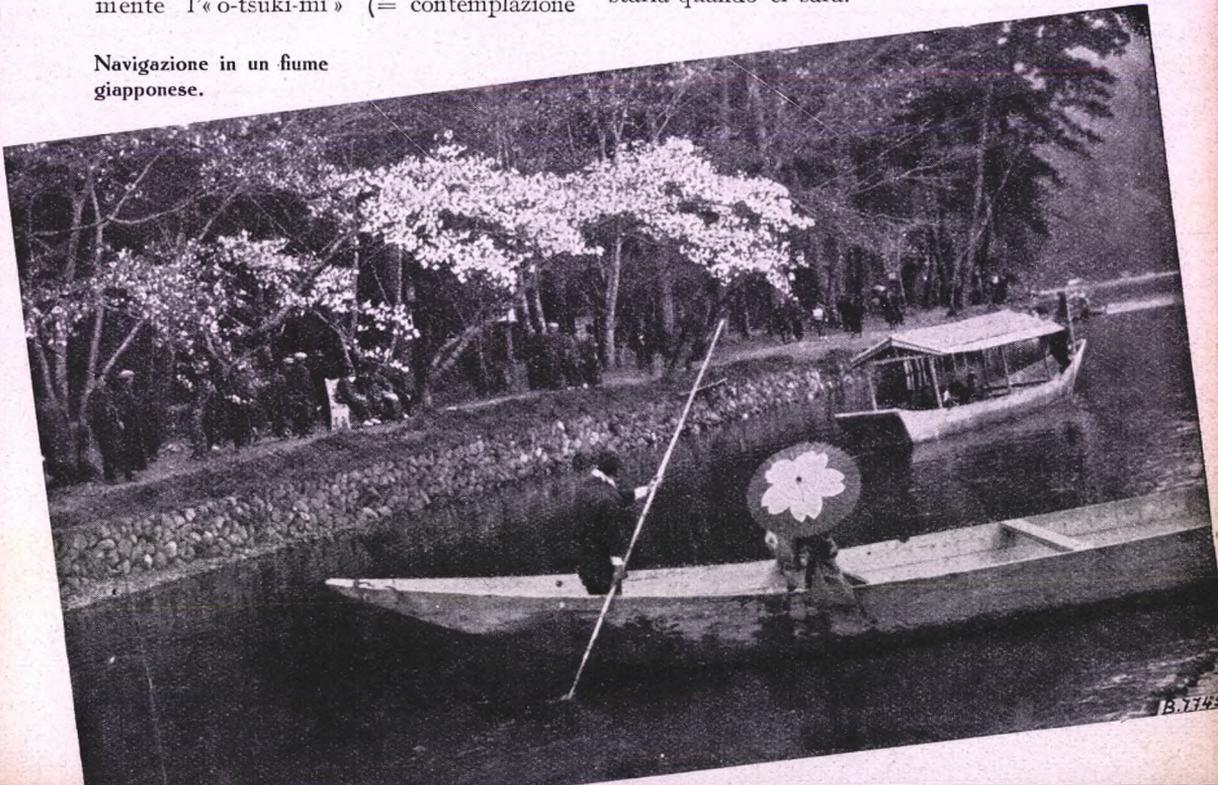
La sera del 5 ottobre in tutto il Giappone, da tutta l'antichità, si osserva scrupolosamente l'«o-tsuki-mi» (= contemplazione

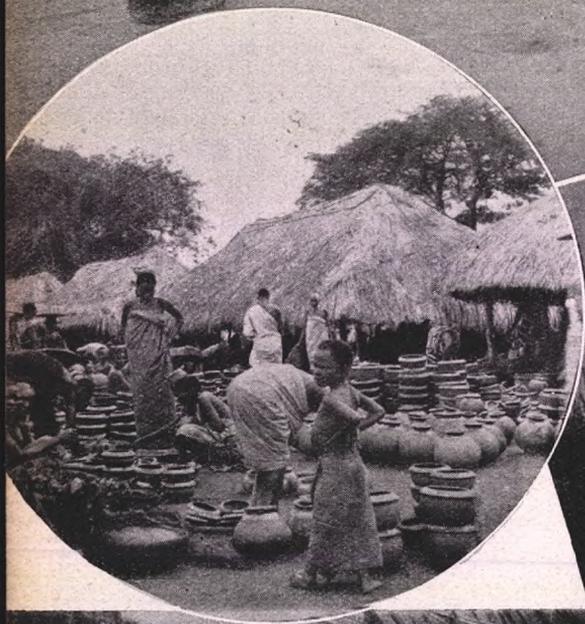
dell'onorevole luna). Nelle case private e nelle scuole si tengono riunioni speciali. Molti entusiasti della luna vanno in riva al mare o in montagna per poter meglio godersi lo spettacolo della luna piena. Il plenilunio, uno dei più suggestivi fenomeni naturali, fu per lungo tempo il tema preferito dei poeti e degli artisti. In Giappone la luna piena d'autunno è di una bellezza meravigliosa: l'atmosfera secca e chiara la fa apparire più risplendente che nelle altre stagioni.

In occasione dell'«o-tsuki-mi» si fanno offerte alla luna. Su di un tavolo posto in giardino o sulla veranda, vien messa una bottiglia di «sake» (vino di riso), un piatto di dolci fatti per la circostanza (otsukimidango) e rami di eulalia. I dolci devono essere almeno 15, perchè la luna piena viene il 15 del mese, nel calendario lunare. L'eulalia è stata scelta per indicare che la luna piena splendente sopra un campo di eulalia è il «non plus ultra».

Le usanze cambiano un po' da provincia a provincia. In alcuni luoghi i ragazzi vanno a raccogliere i dolci dalle famiglie del vicinato, e chi ne avrà raccolti di più sarà fortunato in tutta la vita... (certo, almeno in quella sera e il giorno dopo!). In altri tempi v'erano altre usanze che a poco a poco scomparvero. Al giorno d'oggi in alcune scuole elementari della città si celebra l'«o-tsuki-mi» durante il giorno (!). Non è che si faccia vedere la luna quando non c'è; ma si preparano gli animi dei ragazzi a gustarla quando ci sarà!

Navigazione in un fiume giapponese.





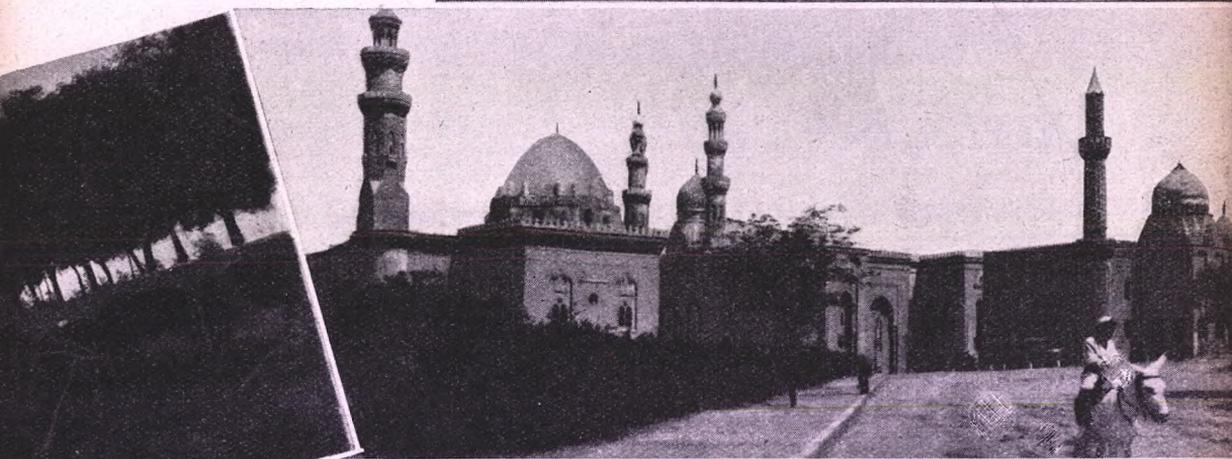
Certo, per parte Nostra, fino a q  
la divina Provvidenza ci manterrà i  
questo dovere del Nostro Ufficio a  
lico Ci terrà in continua sollecit  
perchè ripensando sovente **che i p**  
**sono tuttora un miliardo**, non ab  
requeie nel Nostro spirito e Ci sem  
sentirci intimare all'orecchio: "Grid  
darti posa, alza la tua voce com  
tromba".

PIO

# CONTINENTE NERO

## i Padri delle Missioni africane di Lione.

sira a destra: Dahomey. Cattura di un  
collo. - Una fabbrica di vasellami. - Idoli  
ani. - Costa d'Avorio. Piantagione di ba-  
- Egitto. Vedute del Nilo e delle Pira-  
- Cairo. La moschea del sultano Has-  
- Dahomey. Seminario di Ouidah.





## Quel che vidi a Raliang

Tempo fa ebbi la gradita sorpresa di accompagnar Mons. Mathias nella visita pastorale a Raliang, dove provai emozioni e gioie incancellabili dalla memoria.

Raliang è un posto avanzato nelle colline Khasi, lontano circa novanta chilometri dalla civile ed elegante Shillong. Si raggiunge dopo un percorso di parecchie giornate, salendo alti monti, discendendo per vallate ubertose e valicando altipiani rivestiti di magnifiche pinete. Il viaggio riesce piuttosto faticoso; all'ottantesimo chilometro si sospira la mèta e dall'alto dei promontori l'occhio cerca ansioso nello sconfinato orizzonte, in quella distesa ondeggiante di colli, una casa, un campanile, la Missione.

Siamo all'ultima salita, lunga, ripida, estenuante.

Sulla villa domina Raliang pagana.

Con meraviglia scorgiamo un pastorello appollaiato su di un albero. Da quell'osservatorio egli custodisce alcune vacche magre, che brucano l'erba inaridita dalla siccità.

Veniamo a sapere che nei giorni precedenti il tigre si aggirava per i dintorni e che un fanciullo, mentre conduceva al pascolo la mandria, era stato sorpreso da quel «divoratore di uomini» e ferocemente sbranato. In altri villaggi il tigre aveva divorato alcuni armenti. Ecco perchè quel pastorello se ne stava sulla pianta!

Dopo averlo interrogato sulla sua condi-

zione, lo salutammo con un cordiale «Khublei!» (Dio ti protegga!). Egli ci sorrise mestamente e ci ricambiò il saluto.

Ed eccoci al mercato di Raliang.

È un piazzale circondato da altissimi alberi. Due teste di leopardi, uccisi evidentemente da poco tempo, erano legate al fusto di una pianta sacra, attorno alla quale danzavano alcuni cacciatori al suono di tamburo. Così si festeggiava l'uccisione di quei feroci carnivori, dopo aver portato in giro per il villaggio, come trofei di vittoria, le loro teste.

Io pensai a un'altra vittoria che bisognava riportare su di una bestia molto più feroce e astuta del leopardo: sul re delle tenebre che tiene purtroppo sotto il suo giogo queste povere popolazioni.



La chiesetta circondata da alberi fronzuti.

Nell'aria, dinanzi alle capanne di bambù, basse e affumicate, vedemmo delle donne che brillavano il riso.

Al nostro comparire, i fanciulli fuggono spaventati e gli uomini ripetono il solito ritornello: — Dove andate?

Nient'altro.

Eppure quante volte provvidenziali angeli della carità si sono aggirati per quelle viuzze, di capanna in capanna a distribuir medicine, a curar piaghe!

In quello stesso mese, quando la difterite faceva strage dei bimbi, le pietose suore si prodigarono giorno e notte per lenire i dolori ed ebbero la gioia di battezzare quarantasette angioletti, che volarono in Paradiso.

Ora certamente essi vegliano su Raliang e pregano per i loro fratelli e parenti ancor pagani.

Immersi in queste riflessioni, arrivammo al villaggio cristiano.

Due palme diritte come scolte e maestose nelle lunghe chiome, ci salutano all'ingresso del grazioso viale della Missione.

Ecco finalmente la bella Chiesetta col tetto di lamiera scintillanti, circondata di splendidi alberi fronzuti. I fanciulli dell'orfanotrofio accorrono da ogni parte e il loro saluto festoso ci fa dimenticare i novantà chilometri percorsi. Siamo finalmente in casa. Questa Missione è veramente simpatica: tranquilla, lontana dal mondo, fra la foresta, la jungla e le risaie. È un'oasi verdeggiante, testimone degli eroici sacrifici dei Padri tedeschi della Società del Divin Salvatore.

Qui pure rifulsero lo zelo e la bontà del salesiano D. De Ponti, il quale vi contrasse il morbo refrattario a ogni farmaco, che stroncò la sua robusta fibra, arrestando il generoso palpito del suo cuore anelante alle conquiste del Saverio. Attualmente Raliang cristiana ha una graziosa Cappella, due orfanotrofi, la scuola del villaggio, un dispensario, una colonia agricola. Vi prodigano le proprie energie alcuni sacerdoti salesiani, coadiuvati da chierici e parecchie Suore curano gli ammalati dei dintorni e fanno un immenso bene.

Il giorno dopo, il carissimo Direttore della Missione, per festeggiare l'arrivo di Mons. Mathias, volle procurare agli orfanelli un lauto pranzo di gala.

— Vuol venire a caccia? — mi chiese.  
— Andremo nel bosco sacro...

Figurarsi se non accettai l'invito!

Di giorno, gli orsi e le tigri dormono: la foresta è fitta di vegetazione tropicale e le piante son rivestite di molte specie di orchidee.

A un tratto, ecco dondolar sul vertice di un altissimo albero, una grossa scimmia.

Al nostro comparire, essa con incredibile sveltezza cominciò a saltare di ramo in ramo per fuggire, ma ecco un colpo di fucile risuonar cupo nel silenzio della foresta e poco dopo il suo corpo pesante piombare al suolo.

Era una scimmia dal color cenerino e dalla lunga coda. Due ragazzi la caricarono sulle spalle e, precedendoci cantando, si diressero verso la Missione, dove fummo accolti in trionfo, con altissime grida di gioia.

Così il pranzo fu assicurato, un pranzetto squisito per gl'indigeni, al quale però noi, poco assuefatti a quelle vivande, partecipammo con parecchie astinenze. Passammo nondimeno parecchie ore nella più schietta allegria, quasi ci fossimo trovati a un sontuoso banchetto. C'erano sopra tutto, tanta cordialità e buon appetito: due coefficienti che fanno trovar laute anche le mense più povere.

MONS. STEFANO FERRANDO

*Nuovo Vescovo salesiano nell'Assam.*



Panorama dell'antica missione di Raliang.

# Echi di Cronaca

## Missionaria

Il grande Pontefice delle Missioni concesse in Agosto a Castelgandolfo la prima pubblica e solenne udienza agli alunni del Collegio urbano di « Propaganda Fide », che chiamò « soldati della fede e della Redenzione ».

\* \* \*

Un'artistica statua in bronzo di Cristo Re, eseguita dal P. Bernard dei P.P. Bianchi, in grandezza naturale, è stata offerta alla Missione di Bukoba (Africa) da un ricco commerciante giapponese.

\* \* \*

Il Segretario della Legislazione a Berna, sig. Kawamura, diplomatico giapponese, ricevette il S. Battesimo, assumendo a modello e a patrono il glorioso apostolo del Giappone S. Francesco Saverio. Subito dopo, egli assisteva alla S. Messa e si accostava per la prima volta al Banchetto eucaristico. Il dì seguente S. E. Mons. Besson gli amministrava la S. Cresima. Giovane ancora (33 anni) e molto ricco, egli abbandonò inoltre la carriera diplomatica, deciso di lavorare in patria per l'Azione cattolica col dedicarsi specialmente alla diffusione delle idee cristiane per mezzo della stampa.

\* \* \*

Nel Kaffa (Africa) fu battezzato un pagano novantenne, che circa 40 anni or sono uccise barbaramente in odio alla fede nove neofiti indigeni. Il nuovo cristiano afferma di essersi convertito al cristianesimo perchè quei fervorosi martiri, mentre spiravano l'uno dopo l'altro

sotto i colpi del suo randello, gli raccomandavano di pensare all'anima sua e di ricevere il S. Battesimo.

\* \* \*

Si è spento serenamente nella Missione di S. Anna nel Fernan-Vaz il P. Dahin, della Congregazione dello Spirito Santo, decano dei Missionari dell'Africa equatoriale, Cavaliere della Legion d'Onore, fondatore della stazione di Lastourville, regione affatto inesplorata dell'Alto Ogonnè. Aveva trascorso 50 anni nel Gabon.

\* \* \*

Il ciclo dei grandi pellegrinaggi italiani in Terra Santa dell'anno XII, si chiuderà con quello indetto dall'Opera Italiana Pro Luoghi Santi, O.C.I.L.S., di S. Chiara in Napoli, dal 28 settembre al 26 ottobre.

Detto pellegrinaggio, presieduto da S. E. il Vescovo di Zara, si svolgerà nel periodo autunnale, evitando i forti calori estivi, e si fermerà 15 giorni in Palestina per visitare dettagliatamente i Luoghi Santi della Redenzione. Inoltre, visiterà il Mediterraneo Orientale, l'Egitto, Damasco, Rodi, Costantinopoli ed Atene.

Le quote di partecipazione sono di eccezionale favore. Ai partecipanti è concessa altresì la riduzione ferroviaria e il sollecito rilascio dei passaporti.

I programmi illustrativi si possono chiedere all'O.C.I.L.S., in S. Chiara, Napoli.

\* \* \*

Avvolto nelle spire di un enorme serpente di oltre sei metri di lunghezza, è stato trovato morto il sacerdote Luis Ordonez. Egli era stato assalito dall'enorme rettile mentre per ragioni del suo ministero percorreva una strada al limite di una selva presso Sincelejo, nel dipartimento di Bolivar (Bogota).

Il rettile è stato ucciso mentre scioglieva le sue strette dintorno al corpo del sacerdote.



B.5708



# Tenebre e luce

Ieri andai a prendere una boccata d'aria al giardino pubblico della città di Takanaabè. Lungo la strada, come il solito, bimbi che giocano e guardano il *Simpù Samà*, Padre missionario, con occhi pieni di meraviglia e certe volte anche di paura, in causa di una leggenda inventata dai buddisti e dai shintoisti contro la religione cattolica.

Questa leggenda dice fra l'altro: « I *Simpù Samà Raktori Rru* (i Padri Missionari cattolici) rubano i bambini, li uccidono, li squartano, ne levano il cuore e il fegato e poi lo mangiano ». Non c'è quindi da meravigliarsi se i bambini giapponesi siano spaventati alla vista del Missionario.

Quando però cominciano a venir nel nostro cortile a giocare e a trattar con noi, allora anche la leggenda sanguinaria e terrificante sfuma ed essi diventano i nostri più fedeli amici. Quando c'incontrano, ci salutano e ci sorridono facendoci molti e profondi inchini.

Il giardino pubblico è situato sopra una collinetta in dolce pendio, sulla quale sorgono

i templi shintoisti. Fra i rami dei pini sempre verdi, spuntano le classiche lanterne, vigili e fedeli sentinelle della divinità.

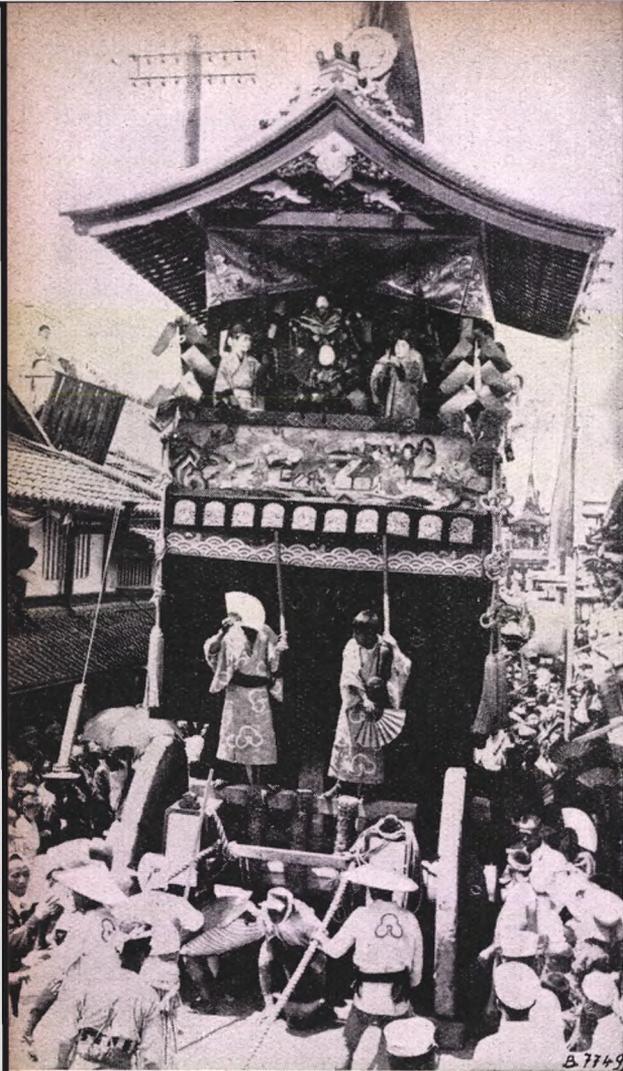
Il tempio shintoista consiste in una piccola casa, nella quale i fedeli non entrano mai; solo il prete shintoista (*Kannushi*) vi penetra di tanto in tanto per le sue danze sacre e le sue libazioni di *sake* (vino di riso) sempre abbondanti, fatte in onore dello spirito.

Il tempio è tutto di legno e nella parte posteriore contiene, chiusi in un armadio, una spada, uno specchio e alcune gemme ricurve, simboli del Potere.

Nè candele, nè quadri, nè pitture. Nessuna decorazione, nessun altare. Tanta povertà squallida e fredda è il vero simbolo di questa religione senza palpiti, senza vita, senza verità.

Per questo, tutte le volte che passo davanti a un tempio pagano, mi sento stringere il cuore, pensando ai milioni di anime tradite da questa falsa religione.

Dopo aver girato un po' e aver ammirato



il mare e i campi di riso biondeggiante, discesi per ritornarmene nella mia casetta fatta di legno con muri di fango e paglia e posta ai margini di una vasta pianura, piena di lavoratori intenti alla raccolta del riso.

Ma alla svolta di una stradiciola, fui sorpreso dal suono strano di un grosso tamburo a forma di clessidra, battuto da un sacerdote shintoista, infagottato nei suoi bizzarri paludamenti di seta multicolore.

In Giappone il tamburo è lo strumento immancabile di ogni festa religiosa e civile: esso apre e chiude le feste, i cortei, le adunate, i funerali.

Il suono del tamburo mi avvertiva dell'inizio di una festa religiosa shintoista. Ed ecco apparire una grande pertica di bambù, sormontata da un fiocco di strisce di carta bianca, svolazzanti al vento. Il portatore era fiero di tale trofeo.

A qualche passo di distanza, vidi uomini

con enormi bandiere gialle, bianche, rosse, azzurre, tempestate di grossi caratteri giapponesi, che sembravano scritti col manico di una scopa.

Erano le insegne delle Società agricole delle città promotrici della festa. Lo seguivano, a passo grave, i preti shintoisti (*Kannushi*), suonando nenie melanconiche, con strumenti simili ai nostri flauti.

Vidi pure un gruppo di contadine, vestite col kimono, indumenti caratteristici, a colori sgargianti.

Esse portavano grosse rape ed erano seguite da contadini adorni di fiori rossi.

Due di essi, vestiti più elegantemente de-



Ai margini della strada, bimbi, donne e vecchi che osservano il corteo...

gli altri, portavano sospesi a grosse pertiche di bambù due sacchi di riso.

Nessun canto, nessuna preghiera: anche i flauti tacciono: vi regna un assoluto silenzio. Ai margini della strada, bimbi, donne e vecchi, che osservano freddamente il corteo. Nessuna manifestazione d'entusiasmo, di gioia, d'allegrezza.

Ed ecco avanzarsi il *Mikoshi*, casa dello spirito, sollevato in aria da un gruppo di giovanotti. Il *Mikoshi* è una riproduzione in legno dorato del tempio shintoista, contenente i simboli del Potere.

I giovani lo portano sulle spalle, e, facendo una strana danza, l'abbassano, l'innalzano, lo piegano ora a destra, ora a sinistra, emettendo grida indecifrabili di gioia. A questa vista, gli spettatori allineati ai fianchi della strada, sulle entrate delle case e dei giardini, ammirano il bel grappolo di giovanotti, che si agita in quella danza bizzarra.

Il *Mikoshi* è seguito da dodici *Kannushi*, sacerdoti shintoisti, in arcioni sui più focosi destrieri della città, presi a nolo per l'occasione, avvolti nei loro variopinti paludamenti di seta, con un elmo fatto da una reticella di ferro. S'avanzano impettiti, con le redini in mano, consci della loro dignità, senza batter ciglio, in silenzio assoluto. Fra di loro vi è un *Kannushi* vestito con un ampio *kimono* di seta bianca, comodamente seduto sopra un'elegante carrozzella, tirata da un giovanotto vestito di bianco.

È il capo dei *Kannushi* della città, che onora della sua venerata e rispettabile pre-

senza la cavalcata sacra. Egli compirà tutte le cerimonie più solenni e importanti.

Ma ecco che il corteo sacro si ferma, perchè si è giunti al giardino pubblico. Di fronte ai templi shintoisti, con cerimonie lunghe, gravi, svariate, per noi ridicole, condite d'inchini e di danze interminabili, eseguite dai sacerdoti e accompagnate dal suono melanconico dei loro strumenti, si svolge la funzione shintoista.

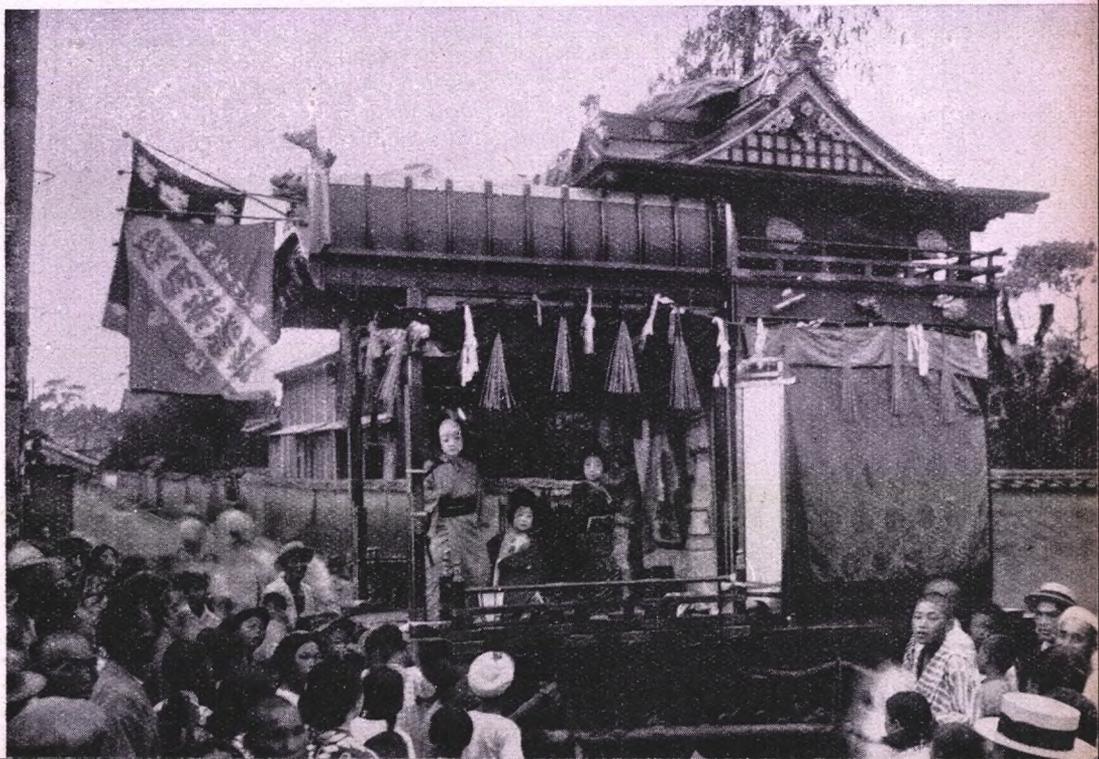
Essa consiste nell'offerta di grosse rape, di fiori e di riso, allo Spirito. Finita la funzione, il corteo si scioglie. I giovani girano per la città, fino a notte avanzata, col *Mikoshi* sulle spalle e i *Kannushi* vanno a eseguire le loro danze sacre nei vari rioni. Anche tali peregrinazioni e danze sono infiate con abbondanti libagioni di *sakè*, vino di riso. I *Kannushi* riempiono la coppa, l'offrono allo Spirito e poi la vuotano... con divozione! A notte alta, i sacerdoti shintoisti e i fedeli ritornano alle loro case convinti di aver compiuto il loro dovere.

Stanotte la luna non illumina la vasta pianura, il mare agitato e le collinette coronate di pini. Ma le strade son costellate di fiaccole ondegianti, portate dai pellegrini, che ritornano alle loro povere case. Tenebre sulla terra e nelle menti!

Quando verrà la luce del Vangelo di Cristo a illuminar questo popolo? Affrettate quest'ora, o miei buoni amici, con le vostre fervide preghiere.

Sac. ALBANO CECCHETTI

Missionario salesiano a Takanabè. 197





## CAPITOLO XI

### Furore di sciacalli.

Quando l'ultima fiamma si spense e della residenza missionaria non rimase che un mucchio di cenere, *Dhubri* arringò i suoi uomini e disse loro così:

— È ora di balzare in groppa ai nostri cavalli per battere la foresta a palmo a palmo, decisi di snidare lo straniero che ci ha involato il nostro incauto reuccio.

Che il divo *Nagas* ci assista, dandoci occhi di lince per vedere e udito finissimo per indovinare il passo sommerso dei fuggitivi.

Che ne dice *Makun*?

Rispose allora il vecchio:

— Che posso soggiungere io se non che si arresti il colpevole e si strappi dalle sue braccia *U'Jiri*, speranza della famiglia, guida degli *Ahoms*?

— Sta bene! — soggiunse lo stregone. — In marcia dunque!

Allora i guerrieri si mossero compatti verso la radura, per sellar le cavalcature e sparpagliarsi poi per la misteriosa foresta.

E dei ricercati che avveniva intanto?

Assicurati nuovamente sui fianchi del cavallo l'altarinio portabile e la valigia contenente i sacri paramenti, il Missionario si diresse senza indugio verso il centro della selva, contento di condur seco la preziosa conquista che Iddio gli aveva affidata.

— Dove andremo ora, Padre? — gli chiese *U'Jiri* piuttosto preoccupato.

— Marceremo verso la mèta che c'indicherà la divina Provvidenza, la quale guida sempre maternamente i passi del Missionario.

— Va bene: ti seguirò io pure!

P. Giovanni gli rivolse uno sguardo amorevole, poi con accento commosso, soggiunse:

— Non ti rincresce di abbandonare la tua casa natia e la foresta teatro delle tue escursioni?

— Non tanto la foresta, quanto invece i miei cari, che forse staranno in pena per me — sospirò *U'Jiri* — Oh, se potessi condur meco almeno *Mary*, che tanto desiderava seguirti!...

— Se fosse possibile, io l'accetterei volentieri, ma come azzardarsi a ritornar sui nostri passi, pedinati come siamo dallo stregone?

— Hai ragione, Padre! Conviene che ci allontaniamo senza indugio... Forse a notte, col favor delle tenebre, io potrei risalire il corso del fiume in *canoa* e ritornare a casa per attuare i miei disegni...

— Bene: faremo senz'altro così... — soggiunse il Missionario dopo essersi fatto il segno della Croce. — Ma tu come ti potrai accommiatare dai tuoi parenti, senza essere da loro trattenuto in casa?

— Lascia fare a me, Padre: ho già pensato al modo di attuare il mio progetto senza compromettermi...

E partirono, il Missionario a cavallo e *U'Jiri* a piedi. Veramente P. Giovanni l'aveva invitato a salire in vece sua, ma l'adolescente aveva preferito essergli umile guida, onorato di servire il buon Padre dell'anima sua.

Intanto dalla radura partivano, furenti come sciacalli, i cavalieri *Ahoms* capitanati da *Dhubri*.

Muniti di lancia e di frecce avvelenate, essi cominciarono a spronar senza posa i cavalli per raggiunger presto gli odiati fuggiaschi. Ma da qual parte dirigersi per arrestarli? *Makun* non era con loro: troppo vecchio per cavalcare, egli aveva provvisoriamente rassegnato i suoi poteri a *Dhubri*, che ambiva in cuor suo di riunir presto nella sua persona l'autorità di stregone e quella di nuovo capo degli *Ahoms*.

Appena constatata infatti la defezione di *U' Jiri*, egli si sarebbe proclamato al suo posto e l'adolescente fedifrago sarebbe stato punito di morte assieme al rapitore *Faccia pallida*.

Arrivati al limite estremo della radura, egli divise il suo squadrone in tanti drappelli, affidando a ciascuno l'incarico di scrutare ogni macchia e di visitar ogni caverna.

— Il primo che sorprenderà i fuggiaschi, — disse loro prima di congedarli — avverta gli altri con uno squillo di corno. A quell'alarme tutti ci raduneremo colà per arrestare

i colpevoli e condurli presso il palo della morte.

Dopo queste parole, i guerrieri si sparpagliarono per il dedalo della selva, sguinzagliati dallo stregone per diverse direzioni. Ma i fuggiaschi erano ben lontani dai loro inseguitori.

Essi, da parecchie ore, percorrevano la jungla fiduciosi nella protezione della Vergine. Quel viaggio tuttavia non pareva affatto una fuga, tanto il loro procedere era calmo e i visi sereni.

Ma dopo tanto camminare, ebbero fame: si fermarono, quindi, in una piccola radura che si prestava per una sosta, anche perchè fornita, a poca distanza, di qualche albero da frutto.

Con la snellezza di uno scoiattolo, *U' Jiri* si arrampicò pertanto su per il fusto di un banano e colse il necessario per calmar la fame e la sete. A P. Giovanni che ringraziava la Provvidenza, l'adolescente disse:

— Come mi rincresce di non aver portato



Dhubri lanciato a una corsa pazza attraverso la foresta, schizzava fiamme dagli occhi grifagni.

con me l'arco e alcune frecce! Allora sì che avrei potuto procurarti un'abbondante refezione di selvaggina...

— Oh, basta anche così... — osservò il Missionario — tanto più che oggi è venerdì e le carni sono vietate...

— Come mai? — chiese il selvaggetto con curiosità.

— È un precetto della Chiesa cattolica, alla quale tu pure, a Dio piacendo, apparterrai un giorno. E mangiarono nella più schietta allegria, seduti sull'erba, più contenti che se fossero assisi su comode poltrone imbottite di felpa.

Poi P. Giovanni recitò un po' di Breviario, mentre l'adolescente dava la scalata a un altissimo albero per orientarsi e specialmente per scrutar la situazione.

Da quell'improvvisato ma comodo osservatorio, *U' Jiri* poté assicurarsi che gli inseguitori erano ancora invisibili e che probabilmente si sarebbe potuto raggiungere un asilo prima del tramonto.

Discese quindi per partecipare al Missionario i risultati delle sue indagini e poco dopo essi si rimisero in viaggio.

È *Dhubri*?

Egli aveva un diavolo per capello. Lanciato a una corsa pazza attraverso la foresta, schizzava fiamme dagli occhi grifagni per la stizza di non aver potuto ancora avvistare i fuggiaschi, tutto orecchi nell'attesa di udire almeno il suono di qualche corno, che gli annunziasse la loro scoperta.

Eppure aveva scelto per sua scorta i migliori guerrieri, i più feroci e astuti, con i quali si querelava di continuo per le vane ricerche, che lo facevano andar su tutte le furie.

— Se non riusciremo a sorprenderli nel cuor della foresta... — disse a un tratto *Testa di rame* — non ci potranno sfuggire però oltre il fiume... Le rive del *Bramaputra* saran, dunque, la estrema mèta da raggiungere con sicuro successo...

Lo stregone non rispose ma si limitò a mugolar tra i denti un'imprecazione contro gl'irraggiungibili fuggiaschi, sull'arresto dei quali egli nutriva ben poche speranze.

Intanto P. Giovanni e *U' Jiri*, al crepuscolo di quella faticosa giornata, raggiungevano finalmente la sponda destra del fiume, poco lontano dalla regione dove esso cambia il nome di *Tsambo* per ricevere quello glorioso di *Bramaputra*.

Quella località pittoresca per tante orride bellezze, era stata esplorata dall'impavido adolescente, che vi si era avventurato per eseguir certe ricognizioni indispensabili alla

sua condizione di futuro capo degli *Ahoms*. Egli conosceva quindi un nascondiglio, dove un tempo c'era una grande *canoa*.

S'internò dunque in quell'insenatura, e, con sua grande e confortante sorpresa, trovò la providenziale imbarcazione che costituiva, in quella circostanza, una vera arca di salvezza per sé e per il Missionario.

— Siamo proprio fortunati, Padre! — disse egli al religioso che, dall'alto della sua cavalcatura, guardava preoccupato l'immensa larghezza del fiume, che pur bisognava attraversare per mettersi fuor di pericolo.

— Perchè fortunati? — chiese il Missionario scendendo dal cavallo e andando verso di lui che gli accennava di avvicinarsi al nascondiglio.

— Guarda! — soggiunse *U' Jiri* indicandogli la bella *canoa*. — Temevo di non trovarla; invece...

— Sia ringraziata la Vergine Ausiliatrice! — esclamò P. Giovanni prostrandosi al suolo. E s'immerse in preghiera in quel silenzio incrinato appena dallo sciacquo monotono delle onde, che, ai riverberi del sole morente, sembravano disseminate di pagliuzze d'oro e d'argento.

— Perchè la profondità delle acque è molto considerevole... — dichiarò l'adolescente — converrà far salire nella *canoa* anche il cavallo: chè sarebbe molto pericoloso passare il fiume a guado.

— Ma sarà difficile mantener l'equilibrio con tanto peso, su di un fragile legno come questo... — osservò P. Giovanni.

— Hai ragione... Converrà quindi ch'io traghetti te per primo, riservandomi di ritornar a prendere il cavallo per far un secondo passaggio più agevole e più sicuro. Va bene?

— Sì, così c'è maggior speranza di riuscita... — confermò il Missionario saltando dentro la *canoa*, dopo aver legato il cavallo a un albero e aver deposto al fondo del naviglio l'altarino e la valigia dei paramenti.

Allora *U' Jiri* cominciò a vogare e poco dopo la *canoa* toccò l'opposta sponda.

— *Deo gratias!* — sospirò P. Giovanni saltando fuor dell'imbarcazione. — Ora però resta da fare il più...

— Non temere! — disse l'adolescente riprendendo il largo per il ritorno — Speriamo che tutto vada bene. E si allontanò con una grande fiducia nel cuore. (Continua).





## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

### CINA VICARIATO

Direttrice Istituto Sacro Cuore (Casale) pei nomi *Luigina, Teresa, Angiola, Francesco, Maria, Giuseppina, Giovanni, Luigi, Pietro* — Caprile Vincenzo (S. Giorgio a Cremano) pei nomi *Vincenzo, Vincenzo* — Direttore Istituto Salesiano (Borgomanero) pei nomi *Giuseppe, Angelo* — Cagliero Maria (Castelnuovo D. Bosco) pel nome *Spirito* — Direttrice Pensionato Maria Ausiliatrice (Pisa) pel nome *Margherita* — Girardi Delfina (Chiusa S. Michele) pel nome *Mario* — Tosi Giuseppe (Ferrera) pel nome *Gemma* — Geri Bandini (Biella) pel nome *Giovanni* — Direttrice Asilo (Crova Vercellese) pel nome *Molinaro Margherita* — Crippa Francesca (Besana) pel nome *Camillo*.

### CINA VISITATORIA

Deluca Luigia (Vigo di Fassa) pei nomi *Raffaello Luigi, Agnese Luigia* — Direttore Salesiani (Biella) pel nome *Serafino Vittorio* — Vaudano Lucia (Torino) pel nome *Margherita* — Famiglia Chiono (Torino) pel nome *Giovanni Battista* — Lombardi Teresa (Cugnola di Broni) pei nomi *Pino, Clotilde* — De Fidio Don Antonio (Andria) pei nomi *Francesco, Maria* — Mascherpa Luisa (S. Colombano al Lambro) pel nome *Teresa* — Bello Lucia (S. Michele al Tagliamento) pei nomi *Bruna, Maria* — Rondinini Luisa (Brisighella) pel nome *Luisa* — Parodi Prof. Angelico (Alessandria) pel nome *Angelo Giovanni* — Perk Don Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Elisabetta, Luigi*.

### INDIA-MADRAS

Gastaldo Italia (Varese) pel nome *Margherita Maddalena* — Gómez Garitina a mezzo López (Aguascalientes-Messico) pel nome *Gesù* — Valadez Guadalupe a mezzo López (Aguascalientes Messico) pel nome *Giuseppe* — Cardani Giovanni (Jerago) pel nome *Letizia* — Compagnia San Giuseppe, Oratorio Festivo S. Francesco (Torino) pel nome *Pisani Luigi* — Comba Margherita (Torino) pei nomi *Beatrice, Pietro* — Crida Giaccone Clelia pel nome *Irma Maria Teresa* — Coniugi Serravalli Antonio e Lucia (Moretta) pei nomi *Rossi Bartolomeo, Margherita* — Savaré Don Bernardo (Sampierdarena) pel nome *Merello Giovanna* — Tarolli Angelina fu Antonio (Castello-Condino) pei nomi *Antonietta, Lidia, Abramo, Silvio* — Boeci Don Filippo (Rapagnano) pel nome *Orlando Gabriele Filippo* — Robotti Sacco Ada (Alessandria) pel nome *Carolina* — Saletta Cesarina (Baceno-Osola) pel nome *Cesarina Giuseppina Virginia* — Stropeni Emilia (Molini Germanedo) pei nomi *Teresina Emilia, Tarcisio Luigi* — Perk Don Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Giovanna Caterina, Maria, Edmondo Giuseppe, Giuseppina, Giovanna, Enrico* — Moro Capiatano Antonio (Mantova) pel nome *Mattioli Francescantonio* — Taini Gian Guido (Piacenza)

pel nome *Sante Valentino Opilio* — Robotti Sacco Ada (Alessandria) pel nome *Lucia*

### CONGO

Carbone Salvatore (Napoli) pei nomi *Attilio, Antonio Carbone* — Colavini Caterina (Trivignano) pel nome *Antonio Maria* — Cattaneo Vittoria (Napoli) pel nome *Carlo Cattaneo*.

### VIC. EQUATORE

Desirello Don Agostino (Brescia) pei nomi *Maria, Michele, Giuseppe, Lucia, Elvira, Pietro, Pancrazio, Tanzini Maria Maddalena, Lazzarini Teresina, Giovanni, Ettore* — Brizio Luigi (Fossano) pel nome *Luigi* — Novello Maria Rosa (Savona) pei nomi *Novello Carlo, Maria Rosa* — Burzio Edvige (Novi Ligure) pel nome *Pier Paolo* — N. N. pei nomi *Paolo, Francesco* — Abbiati Maggioni Giannina (Monza) pel nome *Giovanna Antonia* — Di Tommaso Anna (Picinico) pel nome *Amelio* — Operaie Ditta Trussardi (Bergamo) pel nome *Maria*.

### RIO NEGRO (Brasile)

Pece Annetta di Raimondo (Cerignola) pel nome *Michele* — C. T. pel nome *Clementina* — Gorzegno Pierino (Torino) pel nome *Pierino* — Picablotto Carlo Alberto (Torino) pel nome *Carlo Alberto* — Cortetti Ida (S. Ambrogio) pel nome *Maria* — Vultaggio Prof. Anna (Trapani) pei nomi *Calogero Vito, Emanuele, Quartara Agostino, Poma Ignazio, Nunzio* — Bolis Emilia (Calolziocorte) pel nome *Emilia* — Cochis I. (Biella) pel nome *Giovanni* — Baldo Delfina (Martignacco) pel nome *Delfina* — Degioanni Fannu Belletti (Biella) pel nome *Salvatore* — Morello Don Carlo (Niella Belbo) pel nome *Maria Antonia* — Dabri Silvia (Bolzano) pel nome *Maria Concetta*.

### VIC. EQUATORE

N. N. a mezzo Salesiano (Casale M.) pel nome *Cecilia* — Fanciulli cattolici del Valentino (Casale M.) pel nome *Giuseppe* — Perk D. Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Clara, Maria, Elisabetta* — Pigoggi Ch. Pietrangelo (Ala dei Sardi) pel nome *Giovanni* — Gangi Don Giuseppe (Caserta) pei nomi *Salvatore, Francesca* — Clemente Pio (Camino di Buttrio) pel nome *Cecilia* — Ambrogetti Elvira ved. Mazzoli (Verghereto) pel nome *Francesco* — Ferro Crescentino (Torino) pel nome *Angiolina* — Boggero Maria (Bossolasco d'Alba) pel nome *Pier Carlo*.

### CONGO

Spagliardi Pierino (Casale M.) pel nome *Pier Rosa* — N. N. a mezzo Salesiani (Schio) pel nome *Giacomo* — N. N. a mezzo Salesiani (Schio) pel nome *Nicola* — Loss Monica Rubin (Canale S. Bovo) pel nome *Giovanni Maria* — Suor Farinelli a mezzo D. Lazzero (Montechiarugolo) pel nome *Franco* — De Gioannini Don Oreste (Dogliani) pel nome *Rita*.

## Riso...luzione dei giochi di Agosto

*Domanda bizzarra:* Il canino al sole fa... ombra.

*Monoverbi:* 1) Tradotta - 2) Tergo.

*Sciarada:* lucciola.

*Indovinello:* l'uovo.

*Quadrato magico:*

17	15	11
12	8	13
14	10	9

*Commento estetico della pompa... allegra.*

Ben Ali dei Cortavista  
va osservando attentamente  
un serpente futurista  
ch'erge il capo impertinente.

Per aver la corsa lesta  
non ha zampe, ma rotelle;  
ha metallica la testa  
e rotonde le mascelle.

Va pensando lo scenziato:  
« Quale nome s'avrà a dare,  
che sia bene appropriato,  
alla bestia singolare? ».

Un rinfresco inaspettato  
or gl'illumina il cervello...

Il famoso e ricercato  
*serpe-pompa... è proprio quello!*

*Sorriso.*

### ELENCO SOLUTORI

A. Alberti - G. Amatori - P. Angeli - D. Bertol  
- G. Brunialti - L. Brunialti - E. Busarello -  
E. Callovini - G. Cavazzani - L. Cavazzani -  
G. Gabusi - L. Gozzi - L. Mazza - V. Maturi  
- G. Meneguz - G. Nones - G. Oradini - G.  
Pardeller - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta  
- I. Rossi - F. Segnana - W. Stuflessen - G.  
Tecilla - I. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta  
- R. Vidi - A. Ziglio, *Pensionato municipale*  
*salesiano di Rovereto.*

Renata Fabbri, *Milano* - G. Colombo, *Melegano* -  
R. Corselli, *Roma* - P. Mainardi, *Abbiadegrasso* -  
E. Vuano, *S. Daniele del Friuli* - G. Serra,  
*Codrungianus* - L. Dallon, *Istituto sclesiano,*  
*Trento* - P. Rodeschini, *Istituto Rebaudengo,*  
*Torino* - G. Barbero, M. S. Martelli, *Istituto*  
*missionario, Ivrea* - G. Mira, *Istituto D. Bosco,*  
*Palermo.*



Inventar le minacce dell'europeo che non fanno impallidire...  
il re africano!

## Concorso a premio per Ottobre

✱ Comporre con sette rette il nome di una capitale d'Europa dove furono fatte molte conferenze.

*Monoverbo:* 1) N a N  
» 2) n  
ra

✱ *Falso accrescitivo:*

Con la panna esso vien fatto  
È scosceso e dirupato. Ch. SERINO.

## Eco della Stampa



Ecco l'autorevole e lusinghiera recensione dei *GIOIELLI DELLA MAMMA* pubblicata nella *Rivista dei Giovani*.

Rossi bagliori di guerra, armi intrise di sangue d'eroi, corsie candide d'ospedali, ove, nell'aria pregna d'acido fenico, s'aggira l'angelo della rassegnazione a tergere lacrime su volti emaciati di forti e trasformarle in gemme immortali di beati. Ore trepide di cuori che la natura ha congiunti e che il dovere tiene lontani. Rombare di eliche sospinte « da un vento di vittoria » e aleggiare tetro dello spettro della morte. Addio mesto di creature cresciute nell'idillio della campagna all'ombra della chiesuola occhieggiante fra i pini, che la voce di Dio, della patria, o di chimera vana e ammaliatrice trascina lontano. Ritorni d'anime sperdute al tepido nido. Voci di chiostrì solitari, ove, nel distacco del mondo, l'anima pre-gusta le gioie del cielo e conversa con Dio.

Questo è il mondo veduto da D. Pilla con anima sacerdotale.

È un libro cristiano e italiano.

La bella collana di novelle è l'esaltazione di un nobile trinomio che non è enunciato ma che ritorna a ogni pagina: *Dio, patria famiglia*. È il trionfo dello spirito sulla materia, l'esaltazione delle più belle virtù di un cristiano e di un cittadino.

La vocazione religiosa e missionaria, il grido sacro della patria, la figura mite e santa della mamma, il santuario della famiglia: ecco i fantasmi che ritornano più frequenti, confusi delle luci più smaglianti.

È un libro educativo, scritto in un italiano corretto e fiorito.

Belle illustrazioni tracciate dalla mano stessa dell'autore — allievo della scuola B. Angelico di Milano — fissano la scena culminante d'ogni novella. Sono visioni plastiche che nel corso della descrizione prendono vita e parlano alla fantasia e al cuore.

I giovani e tutte le anime semplici, scorrendo queste pagine candide, scritte specialmente per loro, sentiranno sovente gli occhi imperlarsi di lacrime e diverranno migliori.

Prof. Dott. D. BOSIO  
del Liceo di Valsalice.

Per avere il libro franco porto, spedire vaglia di L. 7,50 alla: Direzione di Gioventù Missionaria, Via Cottolengo 32, Torino.